

1, settembre, 2010. Vivere i limiti.

È un momento in cui ci si confronta sempre di più con la pseudo morte. E questo, per comprendere in maniera ancora più chiara cosa significhi vivere in modo infinito.

Essere qui, o lì, o là, con la coscienza, è poco rilevante per lo spirito, o anche per l'anima, quando si vive e si sperimenta in tutte le dimensioni, secondo quello che è, quasi, il "capriccio del momento".

Magari accade che quantità infinitesimali di noi, o di anime compagne o amiche, si manifestino, per qualche istante, per farci vedere questa porzione di realtà con ancora più chiarezza. Per favorire in noi la percezione di come la vita si espanda in tutte le direzioni. Di come vivere sia qualcosa di enormemente diverso dall'identificarsi esclusivamente, o esattamente, con un qualche corpo fisico, o altro.

Abbiamo parlato di come la terza densità sia dura, a tratti. In questa come in altre parti dell'Universo. E noi lo sappiamo bene.

Così siamo venuti qui per affrontarla.

Perché abbiamo già vinto la paura. Anche se dentro di noi permane forte il desiderio, dettato da ricordi e consapevolezza, di volare istantaneamente in qualsiasi posto si voglia, di manifestare immediatamente qualsiasi cosa si desideri, di vivere senza condizioni e costrizioni.

La durezza sta in questo. Nel non comprendere a pieno perché ciò che sentiamo essere così intrinsecamente parte di noi, sia così difficile da tirare fuori, da interpretare, da vivere praticamente.

"Non può essere", ripetiamo a noi stessi, e questo è così forte in noi che non riusciamo nemmeno a capacitarcene, "che queste cose non funzionino più, quando siamo da sempre abituati a viverle e sperimentarle in così tanti mondi".

In questa dimensione invece, non facciamo che vivere limiti e condizionamenti. In ogni momento. E non riusciamo a cambiare le cose, la nostra realtà, il nostro ambiente circostante, lo stesso nostro modo di pensare.

Almeno in quel breve periodo che per noi è un'eternità.

Ma c'è una ragione per questo. E la ragione è: perché dobbiamo vivere, pienamente, profondamente, intimamente, i limiti.

Non i nostri, bensì quelli connaturati a questa dimensione.

Come si farebbe ad insegnarlo, se no? Come si farebbe a parlarne, in questa dimensione e nelle altre?

È come quando devi spiegare un qualche cibo. Devi assaporarne il gusto prima. Masticarlo a lungo, profondamente. Digerirlo fino all'ultima delle molecole, o degli atomi, che lo compongono. Farlo diventare completamente tuo. Ed essere te, nello stadio finale.

Allora si che puoi esprimerti. (O forse è lui stesso che lo fa?). Puoi parlare di ciò che è, di come lo si vive, di quali sono i suoi effetti.

E, più di ogni altra cosa, del suo sapore.

Se qualcosa non diventa parte di noi, e noi parti di essa, parlarne è solo una inutile perdita di tempo.

Diffondere ciò che si è letto, o visto, se non lo si è effettivamente sperimentato, se non lo si è concretamente fatto nostro, se non è diventato veramente noi, è non solo sterile, ma anche dannoso, in effetti. Per gli altri, e soprattutto per noi.

Per questo i maestri della nuova era, come tutti noi siamo, il massimo che possono dire è: camminiamo, andiamo avanti, tutti insieme e sperimentiamo. Giocando, ridendo, assaporando.

E vivendo, anzitutto.

Perché non c'è altro modo.

## *Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.*

### *RoHar Lu*

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò è prima dell'Io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.